LA MISTERIOSA

RESURREZIONE

DEL FIGLIO DELLA SUNAMITE

ORATORIO

A CINQUE VOCI

DA CANTARSI NELLA VENERABIL COMPAGNIA

DI SAN FRANCESCO

DETTA DEL MARTELLO,

DEDICATO A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR PRINCIPE DI CRAON

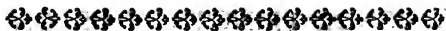
PRINCIPE DEL SACRO ROMANO IMPERO,
E GRANDE DI SPAGNA DI PRIMA CLASSE
MARCHESE DI BEAUVAU, ec. ec.

IN FIRENZE MDCCXXXIX.

Nella Stamperia di Bernardo Paperini. *Con Licenza de' Superiori.*

INTERLOCUTORI.

Padre.
Madre Sunamite.
Figlio.
Eliſeo.
Gezi ſuo Servo.
Coro.

❦❦❦❦❦❦❦❦❦❦❦❦❦❦❦❦❦

MUSICA.

Del Sig. Giovanni Chinzer Maeſtro di Cappella Fiorentino, e Profeſſore di Tromba privilegiato da Sua Maeſtà Ceſarea, e da tutto il Sacro Romano Impero.

ECCELLENTISSIMO PRINCIPE.

Eſiderando Noi di render maniſeſta ad ognuno quella ſingolar Gratitudine, che conſerviamo, e che ſempre conſerveremo nel cuore per cagione del genio amorevole dimoſtratoci dall' Eccellenza Vostra di proteggere, e di promuovere i noſtri Spirituali Eſercizj, non abbiamo voluto tralaſciare di darne almeno qualche ſe-

gno nell' occaſione, che ci ſi porge di pubblicar colla Stampa il preſente Oratorio da cantarſi nella noſtra Sacra Adunanza la ſera della Paſqua della Santiſſima Reſurrezione del REDENTORE. Che perciò, profondamente inchinati all' ECCELLENZA VOSTRA le preſentiamo con queſto piccolo Libretto inſieme ancora Noi ſteſſi, pregandola, che ſe non conviene che ſia accettata da LEI queſt' offerta come tributo adeguato al ſuo gran Merito, l' accolga almeno come una ſincera atteſtazione della noſtra obbligata ſervitù, che riconoſce i ſuoi ben giuſti doveri. E quì affidati nella natural diſtintiſſima gentilezza dell' ECCELLENZA VOSTRA ſperiamo, che ELLA ſia per gradir queſto noſtro benchè ſcarſiſſimo dono, e profeſſandoci a LEI ſommamente obbligati, riputiamo per Noi particolariſſimo pregio il ſoſcriverci

DI VOSTRA ECCELLENZA

Umiliſſimi, ed Obbligatiſſimi Servitori

I Fratelli della detta Compagnia.

PARTE PRIMA.

Campagna contigua alla Casa della Sunamite.

Padre, e poi Figlio.

Pad. GIà dal suo Carro d' oro
Sulla terrestre Mole
Spande di vaga luce il bel tesoro
Più luminoso il Sole,
E il mio Figlio adorato
Luce assai più gradita agli occhi miei,
Di sue care scintille
Rende Vedove ancor le mie pupille.
Ma taci entro al mio sen Paterno affetto:
Ecco l' amato Oggetto,
Che appaga il tuo desire, e ti consola;
Mira come anelante
Gli amplessi offre da lungi al Padre amante!

Figl. Nel vederti, o Padre amato,
Con piacer m' involi il core,
Che sull' ali dell' Amore
Dal mio sen ne passa a te.
Ma se perdo il core amante,
Avvien poi, che il tuo mi renda,
E in amabile vicenda,
Un ne parta, un venga a me. Nel, ec.

Eccomi, o Padre: un guardo tuo ſereno
E ſolo il mio conforto.

Pad. Oh con quanto piacer t'accolgo al ſeno!
Ma dimmi, ove laſciaſti
La Genitrice?

Figl. Oh Dio!
Turboſſi Ella nel volto al partir mio.

Pad. L'Oggetto, che ſi adora,
Se da noi ſi divide,
Colla ſua lontananza allora uccide.

Figl. Aimè, Padre, ch'io moro!

Pad. Qual gemito improvviſo.....
Qual mai pallor di morte....
Parla, Figlio, riſpondi....

Figl. Un certo gelo interno....
Un tremito.... un tormento....
Ahi dir di più non sò, morir mi ſento.

Pad. Olà, miei fidi Servi,
All'Albergo natío
Si riconduca il Figlio.
Quivi ogni arte s'adopri a ſuo conforto.
Soccorſo, o Ciel pietoſo,
Ch'io non perda con Eſſo il mio ripoſo.

Giardino della Sunamite.

Madre, e poi il Figlio.

Mad. Voi mi dite un non sò che
Reſpirando intorno a me
Zeffiretti luſinghieri;
Ma però v'intendo sì,
M'additate in queſto dì,
E ch'io giubbili, e ch'io ſperi. Voi, ec.
Ahi laſſa, e che rimiro!

Squal-

Squallida, e ſemiviva
L' adorata mia Prole!

Figl. Ahi, Genitrice amata!

Mad. Dimmi, chi mai t'ecclissa, o mio bel Sole?

Figl. Il gran tormento,
Cara, che io ſento,
Mi fa penare,
Mi fa languir.
Se alla mia vita
Non porgi aita,
Tu mi vedrai
Chiudere i rai
Nel mio morir. Il, ec.

Mad. Oh Stelle! Anima mia,
La morte invida, e ria
Come mai può involarti,
Senza che reſti anch' io
Dal duol ſepolta in ſempiterno oblío?
Ahimè! tu manchi, o Figlio,
In queſto ſeno iſteſſo,
D'onde uſciſti a goder l' aure di vita!

Padre, e detti.

Pad. Conſorte, e che rimiro!
Eſtinto il Figlio giace
Miſera preda, oh Dio,
Del ſuo barbaro affanno?
Ah ſazio pur ſarai deſtin tiranno.

Mad. Sì queſto, queſto o caro,
E' l' ecclissato Sol degli occhi miei.
Queſta è l' eſtinta Fiamma
Per cui miſera ognor cotanto ardei.

Pad. Si poſi il freddo buſto
Sulle piume, ove ſuole

Adagiarsi Eliseo ospite fido;
E a lui si porgan poi supplici voti.
Se nel suo Zelo, e in suo poter confidi,
Forse, chi sa? Vedrai
Ritornarsi ad aprir gli estinti lumi.

Mad. Il tutto esequirò, purchè dagli astri
Mi sia renduto il Figlio.

Pad. Altro scampo non trovo al gran periglio
Vedrai caderti imbelle
D'avanti al piè la Morte
Se contro lei da forte
Il Ciel combatterà.
Vedrai, che il Figlio istesso,
A darti pace al core,
Dal suo fatale orrore
Più bel risorgerà. Vedrai, ec.

Monte Carmelo.

Eliseo, poi Gezi, e Madre Sunamite.

Elis. Gran Dio d'Abramo, la mia vita istessa
Offro in sacro olocausto all'amor tuo.
Deh con benigno aspetto
Gradisci il puro affetto
D'un tuo Servo fedele;
E all'alma mia, ch'è tua devota Ancella
Con sensi di pietade oggi favella.
Tu sei quel raggio d'oro,
Che di splendor celeste
Illuminar mi fa.
Deh non lasciar d'accendere
In me tua luce ardente,
Che senza te la mente
Cinta di orror sen và. Tu, ec.

Ge-

Gezi?

Gez. Signor?

Elis. Tempo è di far ritorno
All' eletto Soggiorno
Della pia Sunamite.

Gez. Eccola appunto,
Che col piè frettoloso a te s'invia.
Leggonsi nel suo lutto,
E nella guancia impallidita, e oscura
Note d'alta sventura.

Elis. A me ne venga.

Mad. Ahi, caro,
Di questo mio cordoglio unica speme;
Ecco al tuo piè s'inchina
Una Madre dolente,
Che rapir dalla morte
Coll' amato suo Figlio il cor si sente.

Elis. Sorgi, o Donna gentil, rasciuga il pianto.
Il doloroso incanto
De' tuoi flebili lumi
E quel fosco pallor, che ti colora
Sà destar la pietà negli astri ancora.
Olà, mio Servo, prendi
Questa piccola verga
Del mio braccio senil fido sostegno,
E dell' estinto Pegno
Sul volto, che languì, vanne a deporla;
Che tosto lo vedrai
Aprire al giorno i rai.

Mad. Ah, Gezi, non tardare; Ogni momento
Forza accresce, e vigore al mio tormento.

Gez. Quell' affanno, che in seno ti senti,
Darà loco ad un vero contento,
Se di Vita il bel lume già spento

Nel

Nel tuo Figlio tornar si vedrà.
Prega, e spera: se nasce da zelo,
Non è il Cielo alla speme fallace,
Ed io vedo il sereno di pace,
Che d'intorno splendendo ti stà.
Quell', ec.

Elis. Ne ricomponi ancora
In aria di letizia il mesto volto?
Mad. Un funesto pensiero ho in mente accolto.
Elis. Lascia i pensier funesti, e in Dio confida.
Mad. Ah, che se vuole Iddio
Di mille colpe mie darmi la pena,
Sarà sordo a' miei preghi.
Elis. E come esser potrà, se a lui ti volgi,
Che alla tua bella fede, Ei non si pieghi?
La sua pietà pur sai.
Mad. Ma sò ancor sua Giustizia, ed io peccai.
Elis. Vanne, ma spera intanto,
Che splenda il Ciel placato.
Mad. Vado, ma temo intanto,
Che frema il Cielo irato.
Elis. Perchè paventi, e piangi?
Mad. Perchè sperar degg'io?
a 2 Ah, che s'offende Iddio
{Poco / Troppo} Sperando ancor.
Elis. Taci, che il tuo dolore
Ti porta a vaneggiar.
Mad. Taccio, se il mio dolore
Mi porta a vaneggiar.
Elis. Attendi / *Mad.* Attendo } ogni {tuo / mio} bene
Dall'immortale Amor. Vanne, ec.

PAR-

PARTE II.

Appartamento della Sunamite.

Padre, e Madre.

Pad. AH, che il mio Figlio amato
Giace esanime ancora!
Tu che fusti con lui fiera tiranna
Deh vieni, o Morte, e col tuo freddo strale
Passa questo mio seno.
Così l' alma dolente
Troverà qualche posa;
E ferendo ancor me, sarai pietosa.

Mad. Non più, raffrena il pianto;
Il tuo Figlio risorto ora vedrai.
Ecco il Profeta eletto,
Che per opra del Cielo
Renderà l' Alma al suo corporeo velo.

Se nella sera
Già si smarrì,
Torna più cara
Sul nuovo dì
Al buon Pastore
La Pecorella.

Così vedremo
Con più diletto
Il vago aspetto
Del nostro amore
Dopo il rigore
D' avversa stella.

Se, ec.

Eli-

Eliseo, e detti, poi Gezi.

Elis. Sì, pria che cada in occidente il giorno,
Ritornerà il Fanciullo a nuova vita.
Mad. Spero, che del portento
Porterà Gezi a noi lieta novella.
Pad. Alfin ti placherai forte rubella.
Mad. Che vedo? Oh qual m' inonda
Gioja improvvisa il sen! Gezi ritorna
Nunzio de' miei contenti.
Pad. Oh felici momenti,
Se il mio ben mi rendete!
Elis. Dimmi, Servo fedel, risorse il Figlio?
Mad. Vive?
Pad. Respira?
Gez. Ahime!
Quanto imponesti oprai;
Ma per vincer la morte
Braccio vi vuole assai del mio più forte.
Pad. Ah, che gelar mi sento!
Mad. Io manco, io moro.
Elis. Ed a che serve il consumarsi in pianto?
La mente alzate al Cielo:
Quì rimanete, ed io rivolgo intanto,
Per consolarvi, al morto Figlio il piede;
E ben potrete in breve
Bel trionfo veder della mia Fede.
Nel sentier di cieca Morte
Muovo il passo, e vita chiedo,
E per via la Fe mi vedo
Colla face avanti al piè.
Lo splendor, che spande intorno
Scaccia l'ombre a noi funeste:
Nè portando in Cielo il giorno
Mai sì bello il Sol si fe. Nel, ec.

Ma-

Madre, e Gezi.

Pad. Deh volgi, Eterno Amor, pietoſo il ciglio
Al Genitore, ed alla Madre, e al Figlio.

Mad. Se il tuo Signore, o Gezi,
Rende al Fanciullo eſangue
Il ſuo vital calore,
Dona in un tempo iſteſſo
Vita al Figlio, alla Madre, e al Genitore.

Gez. Il Cielo ode i ſoſpir de i Servi ſuoi.
Oh con qual gioja mai
Parmi veder l'Onnipotente deſtra,
Che ſul Figlio ſi ſtenda,
Dal ſuol l'innalzi, e a nuova vita il renda!
Se prega un Pargoletto,
Ecco il Materno affetto,
Che moveſi a pietà.
Così dal Divin Cuore
Ottiene ogni favore
La ſupplice umiltà. Se, ec.

Gabinetto ſegreto.

Eliſeo, e Figlio.

Eliſ. Mira, immenſo Motore,
Al tuo gran Soglio avanti
Un'alma umíl, che tua clemenza implora:
Se l'alta tua bontade
Arride a i Voti miei,
Con sì bell'opra ancor farai paleſe
Quanto puoi, quanto m'ami, e chi tu ſei.
Ecco del Figlio eſtinto
Uniſco ſeno a ſeno, e labro a labro.
Deh tu del viver noſtro unico Fonte
Virtude a me concedi,

Che

Che con caldi respiri,
Nel freddo petto io nuova vita inspiri.

Figl. Chi dal sonno di Morte
Mi scuote, e mi risveglia?

Elis. Sorgi, o Fanciullo, il Ciel t'invita ancora
Del viver tuo novello
Lieto a goder la rinascente aurora.

Figl. Oh giorno a me giocondo!
Che rimiro? ove sono? io mi confondo.
Madre amabile, ove sei?
Chi t'asconde agli occhi miei?
Volgi il passo, o cara, a me.
Se morendo io ti lasciai,
Nel mio sen risorta insieme
Troverai mia bella Fe. Madre, ec.

Elis. Oh felice Garzone,
Con cuor devoto il Divin Nome onora,
E i suoi Portenti, e i suoi Decreti adora.

Madre, Gezi, Padre, e poi il Figlio con Eliseo.

Mad. Amato mio Consorte,
Più non soffre dimore
In un petto di Madre un forte amore,
Andiamo. Udir già parmi
La voce d'Eliseo, e del mio Figlio.

Gez. Che tardate? Il Fanciullo è già risorto.

Mad. Oh Dio, chi mi sostiene?
M'uccide il mio conforto.

Gez. Eccolo, a te ne viene.

Pad. Pur ti stringo al mio seno:

Mad. Ah Figlio mio:
Altro dir non mi lascia il mio contento.

Figl. Oh Genitori miei,
E d'onde avvien, che sì festosi insieme,

E sì

E sì sparsi di pianto io vi rimiri?

Mad. Ti parlino a bastanza i miei sospiri.

O semplicetto cor,
Che cosa sia l'amor,
Tu non intendi.
Comprender tu non puoi
Giammai gli effetti suoi,
Se non t'accendi.

O Semplicetto, ec.

Fig. Padre, con qual piacer ti miro in volto!
Parmi negli occhi tuoi
Vedere insieme ogni contento accolto.

Pad. O vezzosetti lumi,
D'allor, che v'ingombrò funesto orrore
Visse in ombra di duolo anco il mio cuore:
Or che a me vi volgete,
Voi la mia fiamma, e la mia luce siete.

Voi ritornate
A consolarmi,
Luci serene
Faci d'Amor;
E m'additate
Nel rimirarmi
Che solo viene
Ogni mio bene
Dal vostro ardor.

Voi, ec.

Mad. Ospite, a noi gradito, alla tua Fede
Deggio l'Idolo mio.

Elis. Ma più, che alla mia Fe, lo devi a Dio.
Sì, mio Celeste Nume,
Se fonte sei di Vita,
Lo Spirto è sol tuo dono, e se nel Figlio
Un mio sospir vital la morte estinse,
Io fui Ministro, e il tuo Poter la vinse.

Se

Se dal Ciel non viene il moto,
Agitarsi non vedrai
Fronda mai = nè lieve arena,
L'erba al Prato, o l'onda in Mar.
Tutto vien dall'alta mente
Dell'Eterno mio Fattore,
Ciò che vedi ognor presente,
Ciò che nuovo al guardo appar.
Se, ec.

Mad. Or che torno a mirarti
Dopo il passato affanno, oh quanto sei
Più caro agli occhi miei!

Figl. Sento anch'io nel mio petto,
Al tuo materno aspetto,
Accendersi d'amor nuova scintilla.

Pad. Non più, con giuste lodi
Si volga il nostro affetto
A quel Divino Amore,
Ch'è sol d'ogni gioir Fonte perfetto.

Coro Si sciolga un lieto canto,
E al Ciel s'innalzi il vanto
Dell'Increato Amor.
Egli conforta ogni alma,
E in atterrar la morte
Sa riportar da forte
La Palma = del valor. Si, ec.